



Foto Ansa

DIRETTORISSIMO di Toni Jop

La Cei? Meglio Macri

□ E' andata alla grande, quindi sopplesse: con un pensierino del Tg1 dedicato a come la stampa aveva riportato le dichiarazioni di Nadia Macri. Ecco, si diverte a suggerire Minzolini, che bella fine per la grande accusatrice alla quale tutti avevano creduto dopo la sua intervista per Annozero. Non era Ruby la ragazza che aveva incontrato ad Arcore, ma questo lo hanno appurato i magistrati che il premier vorrebbe massacrare e il Tg non lo dice. Del resto, quasi non ha detto di cosa fosse accusato il premier, non ha certamente mai raccontato cosa riferivano le persone direttamente interessate a quelle vicende nelle intercettazioni. Così, ne approfitta per demolire tutto ciò che Macri ha sostenuto e questa volta si appella al marito della signora che sostiene di aver acquistato lui gli oggetti che per la moglie invece sarebbero stati regalati da Berlusconi. Bersaglio colpito. Relax, si può anche affrontare il richiamo di Bagnasco con lo spazzolino tra i denti: ce l'ha con tutti, mica con Berlusconi, anzi. Ciao.

secondo lei per segnare un punto di svolta in questa fase di stallo politico?

«Non lo so, perché non credo che Berlusconi sia disposto a fare un passo indietro. Le parole della Chiesa però mi rendono serena perché servono a orientare le coscienze. Spetta a noi, adesso, non abbassare il livello di guardia, la situazione è drammatica e il limite è stato passato. Guardi, non c'entrano più neanche le questioni giudiziarie, dal momento che l'attacco alle istituzioni è senza precedenti. Spetta a noi, attraverso la società, con la raccolta delle firme, e attraverso le istituzioni, tenere un comportamento degno della gravità del momento. Non si può passare ad un altro punto dell'ordine del giorno».

Nei giorni scorsi c'è chi ha invitato a fermare le ostilità e pensare ai problemi del Paese. Lo ritiene possibile?

«È troppo tardi, siamo fuori tempo massimo. Dobbiamo uscire da questa vergogna, questa è la priorità. Noi dell'opposizione non dobbiamo dare tregua nel Paese e in Parlamento a Berlusconi fino a quando non si dimette. Se ci saranno le condizioni per fare un governo di transizione noi del Pd ci siamo, altrimenti si vada al voto. Di sicuro non appoggeremo mai un governo con la stessa maggioranza e un premier diverso. Casini deve capire che per mandare a casa Berlusconi deve accettare la proposta che gli ha fatto Bersani: un dialogo e un confronto con i progressisti e i moderati di questo Paese». ❖

Casini punta su Letta e D'Alema tenta la Lega Fini: «Serve il rispetto delle istituzioni»

Il leader dell'Udc propone al Pdl un governo senza Berlusconi ma incassa il no di Cicchitto e La Russa. Il presidente del Copasir rilancia l'idea di un esecutivo guidato da una personalità anche esterna ai partiti

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il monito del cardinale Bagnasco viene valutato dal fronte delle opposizioni come un ulteriore elemento di pressione per convincere Berlusconi a compiere un passo indietro. Non per via diretta però - perché dal Pd all'Udc nessuno crede che il premier si faccia da parte di sua sponte - ma, per così dire, di sponda. Il destinatario delle parole del presidente della Cei, è il ragionamento che si fa in queste ore nel partito di Bersani, non è il capo del governo ma chi nel Pdl sta vivendo con crescente disagio lo scandalo delle notti di Arcore. Un disagio emerso anche in diversi colloqui avuti nei giorni scorsi con i maggiori del partito da Gianni Letta, che tra l'altro appena sono iniziate ad uscire le intercettazioni sul caso Ruby aveva avvisato Berlusconi di un cambio di clima con il Vaticano.

Si inserisce in questo quadro l'appello di Casini al Pdl a dar vita a un governo «senza ma non contro Berlusconi». E non è un segreto che tra le «personalità autorevoli» che secondo il leader dell'Udc potrebbero guidarlo ci sia lo stesso Letta. Ma per ora a dettare la linea del partito sono ancora i falchi berlusconiani, da Cicchitto («un illogico politico») a La Russa («Casini è destinato a restare all'opposizione»). Casini per ora fa buon viso a cattivo gioco: «Mi aspettavo il no del Pdl alla mia proposta, gli sta più a cuore il destino personale di Berlusconi che l'unità dei moderati e il destino del paese». E intanto, muovendosi in tandem con Fini, per il quale l'Italia ha bisogno di un altro centrodestra con «senso dello Stato e rispetto per le istituzioni», conta sul fatto che le parole di Bagnasco, dopo quelle di Bertone, convincano i malpanci-

sti del Pdl a venire allo scoperto.

D'ALEMA TENTA LA LEGA

Solo fino a un certo punto persegue un'altra strategia per uscire da quest'impasse D'Alema, che sabato ha incrociato Letta ai funerali di Enrico Micheli, a Terni. Il leader dell'Udc e il presidente del Copasir sembrano un po' giocare al poliziotto buono e a quello cattivo, per convincere il Pdl ad abbandonare Berlusconi al suo destino. Dice infatti D'Alema che «Casini ha esperito anche il suo ultimo tentativo nei confronti del centrodestra» e che ora bisogna indicare «una via d'uscita». Che per l'esponente Pd consiste in un governo costituente guidato da una personalità anche esterna ai partiti e che dovrebbe poter contare in Parlamento su un consenso «ampissimo»: «Siccome il Pdl si sottrae, perché ritiene che Berlusconi

Veltroni

«Il Carroccio decida se vuole Berlusconi o il federalismo»

sia intoccabile e condiziona tutto al suo permanere, credo che tutti gli altri dovrebbero collaborare». Un messaggio alla Lega e, di nuovo, a chi nel Pdl non condivide il «muoia Sansone con tutti i filistei» berlusconiano e che potrebbe rischiare di ritrovarsi isolato, se il Carroccio dovesse trovarsi di fronte al bivio indicato da Veltroni: «Deve decidere se preferisce restare abbarbicata a Berlusconi, a rischio di non vedere attuato il federalismo, o se pensa che questo sia importante di Berlusconi». Bossi e Maroni ieri si sono incontrati nella sede di via Bellerio per discutere della situazione e il messaggio che a loro volta hanno inviato è che la Lega non molla il premier e vuole il federalismo. Ma la strategia decisa nella riunione milanese (fare di tutto per avere l'ok dell'Ance rendendo difficile per il Terzo polo votare contro) allo stato appare di difficile realizzazione. ❖

cittadini, soprattutto a chi si professa cattolico capire le parole della Chiesa e agire di conseguenza».

Bindi, Berlusconi è convinto che il Ruby-gate non cambierà né le sue sorti né quelle del governo. Lei crede che gli elettori cattolici avranno un moto di sollevazione dopo la condanna esplicita della Chiesa di certi comportamenti?

«Penso che gli elettori cattolici abbiano già ampiamente manifestato nei giorni scorsi la loro indignazione, come hanno dimostrato anche molte delle interviste agli esponenti delle associazioni cattoliche che L'Unità ha ospitato. Se la Chiesa ha usato parole così chiare è anche perché ha voluto dare un segnale a chi ha reso esplicito il proprio disorientamento. Il cardinal Bagnasco con le sue parole ha segnato un punto di resistenza culturale e valoriale nei cittadini e questo è il ruolo della Chiesa. Non spetta certo alla Chiesa chiedere le dimissioni di Berlusconi».

Bagnasco invita in maniera esplicita a chiarire le vicende giudiziarie nelle sedi appropriate. Un messaggio al premier?

«Sono parole molto raffinate che contengono al tempo stesso indicazioni precise e grande rispetto per le sfere di competenza di Stato e Chiesa. Solo Mantovano e qualcun altro esponente di maggioranza mostrano di non capire il messaggio».

Dopo questa presa di posizione, dopo le parole di Confindustria, il Cavaliere sembra sempre più solo. Ma basterà